

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**IV DOMENICA DI QUARESIMA A – 2017**  
*1 Sam. 16,1.4.6-7.10-13; Salmo 22; Ef. 5,8-14; Gv. 9,1-41*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La liturgia di metà quaresima invita le comunità cristiane a *gioire*. Questa quarta domenica di quaresima è infatti chiamata la domenica *Laetare*. Il tono gioioso, indicato simbolicamente anche attraverso l'utilizzo dei paramenti rosacei e l'attenuazione del colore viola, è motivato dal *progressivo avvicinarsi della Pasqua*. E' chiaro allora che per i cristiani la gioia cristiana non può essere identificata con un piacere mondano, ma con quello stato d'animo di serenità che nasce dalla consapevolezza che Dio ci ama, ci guarda, ci segue, ci guida nel nostro cammino. La Liturgia della Parola, dopo averci spiegato domenica scorsa il simbolismo battesimale dell'*acqua*, ci spiega oggi quello della *luce*: Gesù è la luce che penetra nelle profondità della nostra anima per liberare dalle tenebre la luce che è in noi e perché anche noi possiamo essere luce per gli altri.

Nel raccontarci la scelta di Davide come re di Israele, il brano del *1° Libro di Samuele* ci parla di Dio che non guarda agli *aspetti esteriori*, ma alle dimensioni più profonde dell'uomo. L'importanza del verbo "*vedere*" è attestata dal fatto che esso ricorre per ben sette volte nel testo. Il comando del Signore a Samuele richiede un'azione che comporta dei rischi molto elevati; si tratta infatti di consacrare un nuovo re, mentre Saul è ancora vivo e certamente non ha alcuna intenzione di uscire di scena. L'arrivo di Davide alla corte, di fatto, scatenerà la gelosia folle e paranoica di Saul. L'obbedienza di Samuele, nonostante la paura di essere ucciso da Saul, è ineccepibile, non altrettanto però la sua capacità di *vedere*: egli che è chiamato "*il veggente*", in questo momento cruciale viene ironicamente rappresentato come *il veggente che non vede*. Infatti, impressionato dall'imponenza fisica di Eliab, che gli ricorda quella di Saul, egli pensa che sia lui il successore di Saul, ma il Signore lo rimprovera dicendo: "*Non guardare al suo aspetto (= "ciò che si vede") né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta*

*quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore*". Seguendo questo criterio, Samuele passa in rassegna altri sette figli di Iesse e li scarta tutti. Venuto a conoscenza dell'esistenza di un altro figlio, ordina a Iesse di andarlo a chiamare. Data la sua giovanissima età, Davide è privo di ogni credenziale per diventare re, ma è su di lui che ricade la scelta del Signore, non tanto perché è "*fulvo, con begli occhi e bello d'aspetto*", ma proprio perché è *il più piccolo* e soprattutto perché è *pastore*: abituato a prendersi cura del gregge, sarà capace di prendersi cura del popolo che il Signore intende affidargli.

Sono certamente importanti le competenze, la professionalità, i titoli, i ceti sociali, ma il Signore valuta quello che c'è *nel cuore* di una persona; a lui interessano soprattutto le sue *qualità interiori*. E questo contrasta con la mentalità degli uomini che sono attratti o disgustati dall'apparenza, da ciò che si vede in superficie, da una simpatia o da un'antipatia a prima vista. Oggi si arriva perfino a fare corsi sull'omelia per farle risultare più convincenti e più efficaci: si studiano le posizioni, la gestualità, il tono di voce, le pause..., come se la Parola di Dio abbia bisogno di queste strategie per farsi spazio nel cuore dell'uomo e come se l'omileta fosse un attore o una persona senza convinzioni personali e senza *pathos*!

Nella seconda lettura, tratta dalla *Lettera di San Paolo apostolo agli Efesini*, ci viene ricordato che, una volta ricevuto il Battesimo, dobbiamo "*comportarci come figli della luce*", dobbiamo cioè vivere una vita coerente con la fede che professiamo. L'Apostolo precisa che l'illuminazione battesimale deve avere dei forti risvolti esistenziali e che, pertanto, essere nella luce non significa solo sottrarsi alle opere delle tenebre, ma anche "*condannarle apertamente*". Nella vita, ci capita spesso di trovarci al fianco di persone che vivono in modo sbagliato e nessuno le richiama, le consiglia, le incoraggia a cambiare. Ci capita magari il contrario, e cioè di giudicare e valutare molto severamente persone che operano il bene. La copertura di tanti atti immorali, in tutti gli ambienti, viene spesso assicurata da amici, parenti, conoscenti, che – forse per coprire anche le proprie debolezze – dicono di voler rispettare la libertà delle persone o che tendono a legittimare tutti i comportamenti, anche quelli scandalosi. Niente di più sbagliato, perché correggere fraternamente chi sbaglia è il più grande atto di carità che gli si possa fare.

Il brano del Vangelo, letto con calma in tutti i suoi dettagli, rivela la drammatica *lotta tra la luce e le tenebre*, un tema che costituisce l'evento centrale della storia e che *Giovanni* affronta subito all'inizio del suo Vangelo: "*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta*" (1,4). Per il quarto evangelista Gesù "*è la luce del mondo*"; "*chi segue Lui non rimarrà immerso nell'oscurità, ma avrà la luce della vita*" (8,12). La guarigione del cieco nato è un altro testo che la Chiesa delle origini usava come catechesi ai catecumeni: come il racconto della Samaritana, ci ricorda dunque che la conoscenza di Gesù avviene *in modo graduale* e la fede in Gesù è dono ma anche un *itinerario* da compiere progressivamente. Alle domande dei farisei il cieco risponde infatti con un crescendo: prima definisce Gesù come un semplice "*uomo*", poi come un "*profeta*" e infine lo chiama "*Kurios*" ("*Signore*"), cioè con lo stesso titolo che l'AT attribuisce solo a Dio! "*Uomo*" e "*profeta*" sono titoli incontestabili, che anche i credenti delle altre religioni e perfino i non credenti attribuiscono a Gesù, ma Gesù non è solo un uomo vero, un modello di umanità, uno dei più grandi maestri della storia: Gesù è anche il *Kurios* nelle cui mani è possibile consegnare ciecamente la vita e la storia dell'intera umanità! Il miracolo operato oggi da Gesù *va oltre* il semplice riacquisto della *vista fisica*; il brano del Vangelo parla infatti dell'incontro con Gesù come la grande occasione per uscire dalle tenebre e per vedere Dio, la vita, gli altri, il mondo che ci circonda come li vede Lui. Esso infatti è tutto costruito su un gioco di sguardi, su modi diversi di vedere che rivelano la sottile ironia dell'evangelista Giovanni: c'è chi ha occhi ma non vede e chi non li ha ma vede; chi guarda le cose in superficie e chi va in profondità; chi si accontenta delle apparenze e chi è affascinato dell'oltre.

Ai tempi di Gesù il cieco era uno scarto di umanità, un escluso, un rifiutato perfino dal Tempio, quindi dalla religione. Ma anche oggi il diverso fa sempre paura. Gesù invece si intrattiene con lui. Come sempre ama dialogare con le persone che la società tiene ai margini e alle quali nessuno rivolge la parola. Gesù non vede l'aspetto fisico, la moralità, il ceto sociale, la razza, ma la... persona; per Lui la persona sta sempre al centro! Gesù dunque è il vedente che non si ferma mai all'esteriorità, ma scorge in ogni essere umano il volto stesso di Dio e un fratello da amare! Pertanto Egli è la luce che illumina il cuore delle persone prima ancora che i loro occhi e le libera da quel buio interiore che è causa di pregiudizio, di relazioni superficiali, divisioni, violenza.... Gesù ci insegna il vero *linguaggio degli occhi*: ci sono occhi che esprimono indifferenza: vedono, ma senza comunicare nulla, diventando lo specchio di un'interiorità arida e vuota di sentimenti; ci sono occhi che vedono, ma esprimono odio e disprezzo, incutono paura, assomigliano a delle fucilate; e ci sono occhi che vedono ed entrano nelle

pieghe più nascoste dell'anima, trasmettono serenità, esprimono attenzione, coinvolgimento, passione per le persone e i loro problemi.

Gli apostoli vedono il Maestro fermarsi per strada con un mendicante, ma provano un certo imbarazzo. Essi, dinanzi ad una storia di esclusione, come spesso facciamo anche noi, invece di commuoversi e di fare qualcosa, cercano un responsabile: probabilmente o lui o i suoi genitori hanno commesso qualcosa di tanto grave da meritarsi questa disgrazia.

I farisei la mettono sul piano dell'osservanza religiosa. Per loro Gesù è un uomo qualunque, che non ha la loro stessa preparazione e che non appartiene alla casta sacerdotale. E poi disapprovano che Gesù operi in giorno di sabato, il giorno del riposo. Lo vedono dunque, ma non lo riconoscono. E vedono anche quel povero cieco, ma a loro non importa che un uomo possa provare la gioia di vedere finalmente il volto dei genitori, le cose che lo circondano, le bellezze del creato: a loro interessa solo l'osservanza della legge. E *"lo cacciano fuori"*: l'importante è andare a messa, fare le processioni, osservare le tradizioni non accogliere le persone sbattute sulle coste del mare, dare una casa a chi dorme sotto i ponti, fermarsi a parlare con chi è scansato da tutti, cercare di capire il dramma di chi è smarrito ed è avvolto dalle tenebre. Purtroppo, quelli che studiano teologia e quelli che praticano le chiese cadono nella presunzione di sapere tutto e di vederci meglio degli altri; sono di un'arroganza tale da non rendersi conto di essere ridicoli, perché poi mostrano in realtà una cecità spirituale veramente incresciosa: ossessionati dagli aspetti esteriori della religione, essi non vedono davanti a sé nessuno; e non amano né Gesù né il prossimo.

Anche i genitori hanno occhi per vedere ma non li usano: constatano che il figlio, cieco dalla nascita, ha veramente riacquisito la vista, ma non lo difendono; invece di impazzire di gioia, per paura dei Giudei, preferiscono lavarsene le mani.

Il cieco nato, come abbiamo già detto, attiva un processo interiore misterioso che gli consente di vedere oltre quello che vedono gli organi della vista. Quando Gesù gli si presenta personalmente e gli dice *"Tu hai visto il Figlio dell'uomo: è colui che parla con te"*, il testo greco usa il verbo *"horào"*, un verbo diverso da quello che è stato usato per indicare i diversi modi di vedere su esposti e che indica un vedere più profondo, un vedere contemplativo, che altro non è se non il vedere del cuore e della fede, tanto che Giovanni mette sempre insieme i due verbi *"vedere"* e *"credere"*. Può infatti tragicamente succedere di sapere, conoscere, vedere e... non credere, rimanere nelle tenebre!

Il Vangelo si conclude con una domanda inquietante, alla quale ognuno dovrà rispondere con sincerità: *"Siamo ciechi anche noi?"*.

#### **INTENZIONI PER LA PREGHIERA**

— Quando i cristiani si lasciano abbagliare da altre luci che sembrano essere più attraenti del Vangelo, noi ti preghiamo.

— Quando le situazioni della storia ci interpellano a comportarci come figli della luce lottando per la giustizia, la pace e la solidarietà fra gli uomini, noi ti preghiamo.

— Quando viviamo situazioni in cui le tenebre dello sconforto, dell'abbandono e della violenza sembrano addormentare la nostra speranza, noi ti preghiamo.

— Quando i ragazzi, i giovani e gli adulti cercano la luce del perdono e della riconciliazione per aprire gli occhi nuovamente anche dopo l'esperienza dello smarrimento, noi ti preghiamo.

— Quando siamo ciechi di fronte alle situazioni che chiedono presenza, attenzione, vicinanza, noi ti preghiamo.